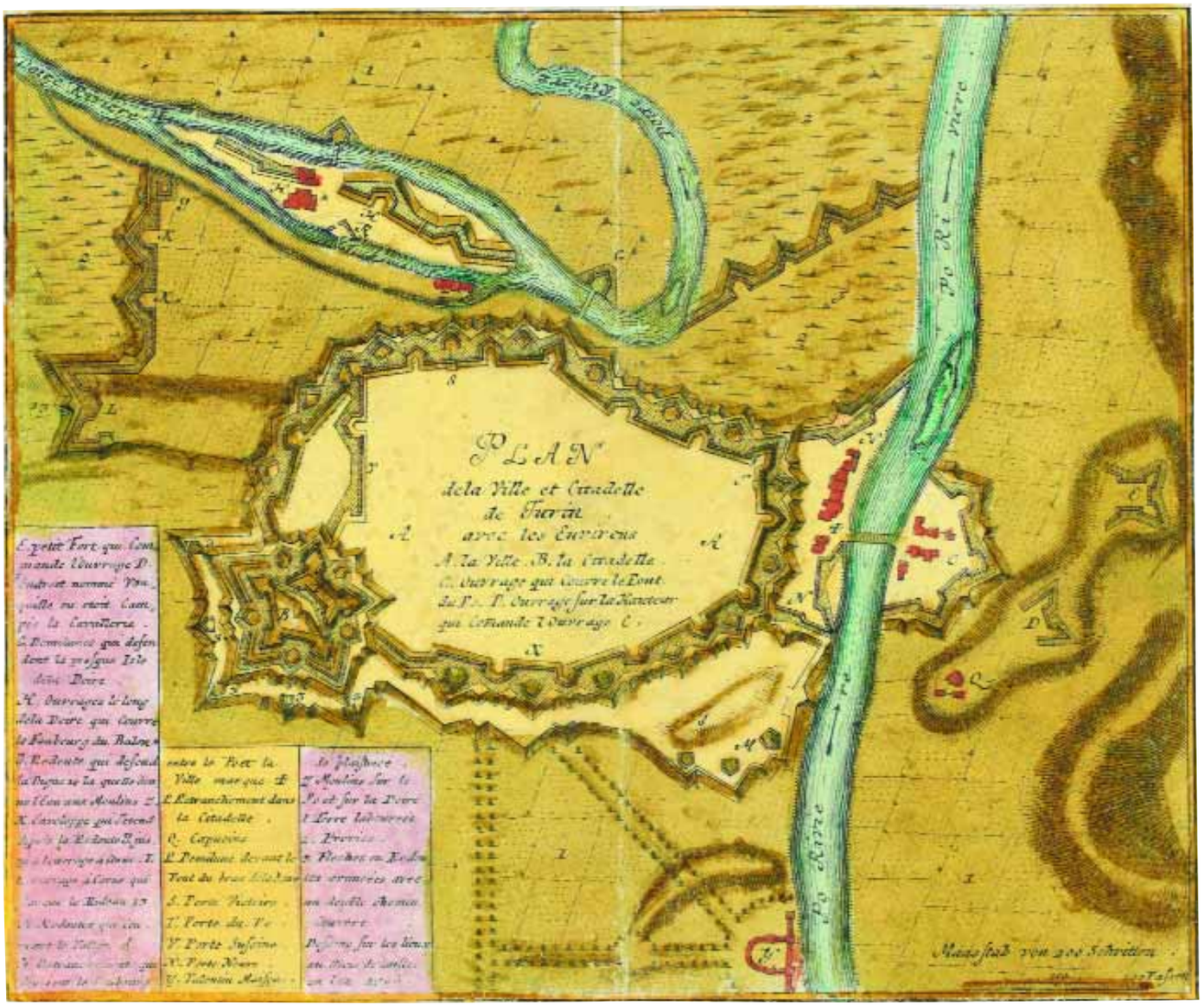

Plan de la Ville et Citadelle de Turin avec les environs, acquaforte acquerellata, 1729 circa (MCAA, inv. 3655/SILA).

più volte utilizzata anche nei mesi successivi. Attraverso questo strumento le finanze comunali, e ancor più spesso quelle statali[57], incameravano liquidità vendendo titoli di debito pubblico al 4 o al 5 per cento di interesse. Tale iniziativa però non sortì gli effetti sperati: ai primi di agosto le sottoscrizioni dei titoli portarono nelle casse cittadine solo 17.000 lire. La città potè acquistare soltanto 200 capi di bestiame dei mille richiesti dal Gropello e fare provvista di fieno.

Il nemico intanto si avvicinava: presa Chivasso, l'8 agosto Vendôme si accampò a Venaria con l'evidente intenzione di procedere all'assedio di Torino. Non si poteva più temporeggiare. Nel ribadire che le provviste fino a quel momento accumulate erano insufficienti a tutelare i torinesi in caso di assedio, il ministro delle Finanze si rivolgeva alla Congregazione con una certa durezza: «La città deve

lo stato. Emetteva titoli a un interesse che poteva andare dal 3 al 6 per cento. Ogni erezione aveva una dote costituita da redditi impegnati espressamente per il pagamento degli interessi. I prestiti erano poi garantiti dai beni della città e talvolta dai proventi delle gabelle. Si vedano D. BALANI, *Torino capitale nell'età dell'assolutismo* cit., p. 275 e il saggio di Enrico Stumpo in questo volume.

[57] Dei numerosi finanziamenti richiesti dallo stato tra 1705 e 1707, ottenuti grazie alle emissioni di luoghi di Monte garantiti dalla città, si tratta ampiamente nel saggio di G. SYMCOX, *La città di Vittorio Amedeo II e dell'assolutismo* cit., pp. 719-726.